

Col marchio della borgata

Pino Pelosi,
l'assassino di Pasolini, è minorenni:
la legge gli garantisce
tutela e anonimato. Invece...

di SANDRA BONSAITI

Roma, novembre

Esplode, a dieci giorni dal delitto Pasolini, la rabbia dei ragazzi di vita. Una rabbia totale, spaventosa, che sale dalle viscere; forse soltanto l'autore di *Una vita violenta* sarebbe stato in grado di capirla e spiegarla. Ma è un fatto sconvolgente e tremendo da ammettere: sotto questo cielo nero di tempeste, sotto questi squarci improvvisi di turchino, è contro di lui, « il froscione », che si alza l'odio degli amici di Pino Pelosi, e si accanisce, implacato, senza che se ne veda la fine.

« Perché per colpa di quel froscione c'è annato a rimettere quer piscello de diciassette anni », grida Adolfo De Stefani, uno dei tre ragazzi che sabato primo novembre accompagnò Pino in tutto il girovagare di quel pomeriggio di festa, fino all'ultimo momento, quando lo intravvide forse salire sulla macchina dello scrittore, girare lungo l'aiuola del giardinetto della stazione e scomparire nelle strade buie di Roma. Da anni erano amici, si assomigliavano, si cercavano, esprimevano con lo stesso linguaggio la loro solitudine in un mondo in cui non riuscivano a inserirsi.

« Me doveva capità a me, me doveva capità, perché si me capitava a me, je levavo pure li cerchioni, je levavo le gomme. » Come a dire che contro Pasolini avrebbe compiuto anche lo sfregio di distruggergli l'automobile, l'*Alfa 2000*, che per lui Adolfo De Stefani, era soprattutto simbolo d'ingiusti successi.

Siamo davanti al bar Tazza d'oro, in via Lanciani. Qui si incontrava « il gruppo », i ragazzi che venivano dalle borgate del Tiburtino e di San Basi-

lio, e si sentivano più vicini ai quartieri del centro, dove la vita sembra meno squallida e a portata di mano evasioni a buon mercato. Col passare degli anni e l'estendersi della città la ferrovia ha finito per segnare il confine fra la Roma della borghesia bene e quella respinta verso la campagna. Lì vicino si erano costruiti una balera, adattandola da uno scantinato: e qui Pelosi, De Stefani e gli altri si erano trovati a ballare anche il sabato dell'omicidio.

Scattiamo una fotografia e questo basta perché ci circondino: arriva anche chi stava in disparte. Ci impongono la consegna del rullino. La rabbia adesso si fa più aggressiva, coinvolge tutti quelli che hanno avuto a che fare col « caso », col « delitto ». « Perché io so' un testimone del delitto », dice De Stefani con una punta d'orgoglio; e ci assale: « Pubblicate la fotografia sul giornale e vi rompo tutto, tutto quanto. Vengo e ve demolisco. Voi ve mettete i sordi in saccoccia e c'è chi ci rimette il lavoro per la bona grazia dei giornalisti. » Qualcuno spiega poi che due del « gruppo », indicati come amici di Pelosi, hanno perso il posto.

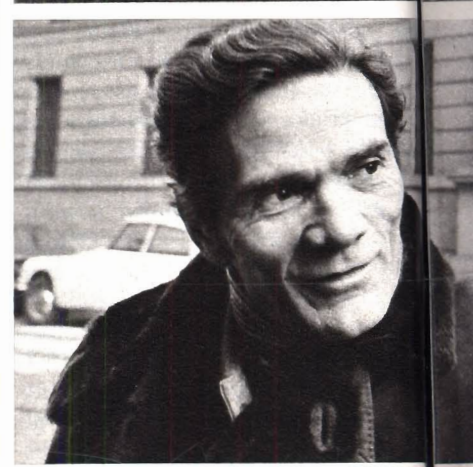
Il cronista non può che registrare l'incontro con un mondo che è veramente ignoto alla quasi totalità degli italiani. Tremendo da conoscere, che soltanto adesso la sociologia militante sta cercando di studiare; è il mondo dei senza patria delle borgate, che confluiscono nella città, in un bar, davanti a un cinema, seguendo strade precise. Una violenza primitiva eppure con delle sue regole, e con essa oggi gli amici « testimoni » difendono « Pino la rana »: un fratello mi-

nore che la città ha volutamente distrutto.

Ogni pomeriggio, ogni sera, Pino arrivava in via Lanciani: dalla sua nuova casa di Setteville. Lì era andato ad abitare coi genitori e la sorella un paio d'anni fa, allontanandosi dai vecchi amici ma senza rompere, anzi rinsaldando ancora i legami. Dalla finestra della sua stanza si apre un paesaggio quasi pastorale: il verde dei campi verso Tivoli, folti boschetti che nascondono ville ottocentesche, e lontano i colli dei Castelli e i monti Sabini, qualche gregge di pecore, qualche rudere romano. Dietro, poche strade sterrate, un agglomerato nato sotto la stella della provvisorietà e poi proliferato su una mancanza di servizi, di reti igieniche, di scuole; solo una chiesa, un negozio di armi, uno di orologi e un « alimentari ».

Qua, di giorno non c'è nessuno, partono la mattina e tornano a sera, lo chiamano « quartiere dormitorio »; le donne si sono assuefatte a una specie di vita in comune: davanti a loro, i figli più piccoli giocano nei campi coi palloni da mattina a buio. Ma è la sera che porta l'angoscia vera, la sensazione di un isolamento insormontabile. « C'è il nero della morte », mi dice una giovane incinta. Alle nostre spalle la casa a cinque piani dove abita la famiglia Pelosi che se ne è andata in fretta dopo l'arresto del figlio, ammicchiando sul terrazzino fiorito i panni e gli oggetti di impiccio.

Setteville aveva rappresentato un passo avanti. Un appartamento rifinito: velluto rosso per le poltrone, un mobile libreria lucido come uno specchio nel qua-



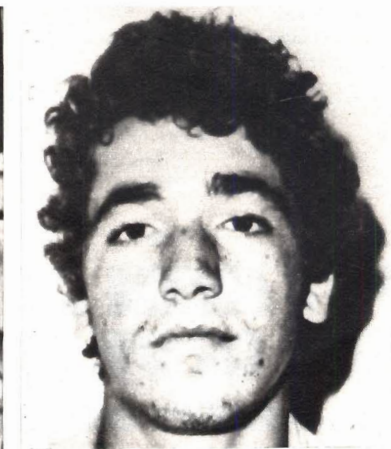


A sinistra: la «Tazza d'oro» di via Lanciani, a Roma, dove si davano appuntamento Pino Pelosi, l'assassino di Pier Paolo Pasolini, e i suoi amici del Tiburtino e della borgata San Basilio. Sotto, a destra: Pino Pelosi e, a sinistra, Pier Paolo Pasolini.

le era ricavato il lettino pieghevole di Pino, un sofà con la bambola vestita d'organza. Appoggiata al muro una chitarra regalata al figlio dalla madre, quando ancora sperava che fosse « un bravo ragazzo », che avrebbe studiato e poi lavorato. Ma era venuta la seconda media e un'indifferenza tramutata presto in insofferenza per la scuola. I Pelosi cominciarono a vergognarsi di Pino, il padre « menava ». La madre oggi dice: « Io strillavo ». Anna, la sorella, aveva amiche « per bene », seguiva un corso di hostess, trovava infine lavoro nella macelleria della Star, una specie di supermercato più milanese che romano, in via della Croce, vicino a piazza di Spagna, nella parte più elegante del vecchio centro. Aveva la sua uniforme, gli orari precisi, le ferie, uno stipendio fisso alla fine del mese.

« Nessuno si può occupare di quel ragazzo », dice la madre. E ancora: « Lo vedevamo qualche volta la sera a cena quando non rincasava tardi. Non parlava mai di sé, di quello che faceva. Ci ha portato lentamente all'exasperazione col suo comportamento stravagante, con la sua svogliatezza, col suo desiderio di indipendenza. » Abbandonata la scuola, nessun lavoro gli andava bene. Pino si imbatte persino in titolari che « si beffavano » di lui. Perché? E chi gli dette per primo quel soprannome di « rana », fatto apposta per mortificarlo e che è tanto piaciuto a chi lo ha descritto in questi giorni? Chi si divertì a chiamarlo « pelosino » appena la prima barba gli crebbe sul viso?

Sembra che il suo tipo fisico interessasse Pasolini: i capelli

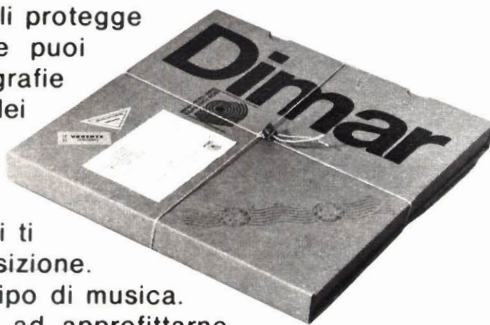


SE VUOI TROVARE IN GIRO LA MUSICA CHE CERCHI, DATTI DA FARE. RESTA A CASA.

NOGAP

Ora non devi più girare inutilmente in lungo e in largo. Ora c'è la Dimar, un'organizzazione che ti può proporre direttamente a casa tua un assortimento gigante con più di due milioni di titoli di dischi e nastri di ogni tipo di musica. Perciò in primo luogo la Dimar ti offre i suoi bollettini informativi continuamente aggiornati con gli ultimi successi. I titoli dei bollettini sono: Novità di musica leggera e jazz; Novità di musica classica e lirica; Successi e novità d'importazione; Spartiti musicali delle ultime novità; I 45 giri più richiesti; Jazz; Folk; Gli Lp e i nastri più richiesti di musica pop; Gli Lp e i nastri più richiesti di musica leggera; Gli Lp e i nastri più richiesti in serie economica.; Pop e leggera in offerta speciale.; Lp jazz in offerta speciale; Lp classica e lirica in offerta speciale; I 45 giri d'importazione; Nastri in offerta speciale. Inoltre hai anche una tessera sconto che ti dà diritto a 1 Lp o 1 nastro in regalo a tua scelta ogni 12 Lp o nastri acquistati.

Da notare che i dischi e i nastri che hai ordinato ti vengono spediti lo stesso giorno dell'arrivo della richiesta. In una speciale confezione sigillata che li protegge alla perfezione. Altri servizi che puoi avere dalla Dimar sono le discografie degli interpreti. E i titoli dei brani dei vari Lp. Tutto questo la Dimar può dartelo a casa tua. Ma se vuoi di più, devi venire di persona a casa sua, a Rimini. Pensa che qui ti aspettano più di 500 mq di esposizione. E tanti ambienti diversi per ogni tipo di musica. Se passi da Rimini sei invitato ad approfittarne.



Spedisci il tagliando, riceverai gratuitamente la tessera sconto, l'elenco di tutti i servizi e il bollettino che sceglierai.
Dimar, Corso d'Augusto 49, 47037 Rimini - Filiali: Riccione, Pesaro.

Bollettino _____

Nome _____ Cognome _____

Via _____ Città _____



DIMAR. TUTTI I DISCHI CHE VUOL. ANCHE QUELLI CHE NON TROVI.

EP. 3

Col marchio della borgata

ricci e selvatici, le fattezze marcate, gli occhi pesanti, lo sguardo da adolescente. Nei primi giorni delle indagini ci fu chi seguì una pista che portava verso Vi. terbo, città nella quale qualcuno asseriva aver visto Pasolini con un ragazzo somigliantissimo al Pelosi. Si trattava, risultò poi, di Claudio, 17 anni anche lui, amico dello scrittore, quando trascorrevano a Chia, nella sua torre medioevale, i giorni di vacanza.

E forse l'autore di *Ragazzi di vita*, nelle ore che passò col suo ultimo accompagnatore, riuscì a farlo parlare anche di sé. Poteva incuriosirlo la solitudine del ragazzo che ogni giorno partiva da Setteville, quando la famiglia era già al lavoro, per raggiungere il bar di via Lanciani, il *juke-box* con le canzoni di Elton John, di Cocciantè, di De André; il *flipper* e le ragazzine che, anche qui come ovunque, indossano *jeans* e *loden*, hanno l'aria svelta, un po' romantiche e molto smaltizzate. È stato detto che Pino ne ebbe tre insieme, ma in casa non gli conoscevano alcuna «fidanzata».

Il linguaggio di Pelosi era ben noto a Pasolini. Era il modo di esprimersi dei giovani del Tazza d'oro e degli altri mille bar dove si incontrano i ragazzi di vita: povero, senza sfumature, diretto, articolato su una litania di maledizioni come un lungo urlo di rabbia. Più volte, dopo il suo arresto, Pino ha invocato la madre. Una cosa normale in uno della sua età, in frangenti così drammatici, ma forse anche il segno di una angoscia; un amore da bambino, tormentoso e inesperto. Il segno, forse, di una incolpevole ma inesorabile lontananza. «Mamma perdonami»: in quel momento gli era stato soltanto contestato il reato di furto. Ma Pino sapeva che alle sue spalle c'era un cadavere e che il morto «era un uomo molto importante».

Pino Pelosi, diciassettenne, reo confesso, come tutti i minorenni avrebbe avuto diritto all'anonimato. «Ma con un Pasolini ammazzato, chi avrebbe

potuto nascondere il suo arresto?», dicono gli inquirenti. E cerchiamo di capire anche noi: in un periodo di così grande turbamento del paese, davanti a un delitto così clamoroso e sconvolgente, con una vittima così celebre, politicamente così significativa, sarebbe stato possibile tacere il nome del presunto assassino? Probabilmente no. Ma resta il dubbio morale se non si sia mancato di rispetto verso questo ragazzo dalla vita tutt'altro che esemplare, ma certamente indifesa.

Anche se le indagini in corso dovessero rivelare che Pelosi non è stato il protagonista, ma solo una pedina di una vicenda più complicata, ormai il suo nome resterà quello dell'assassino di Pasolini. La tutela particolare che la legge prevede per i minorenni nel suo caso non ha funzionato. Chissà che in questo atteggiamento non si riveli una condanna a priori: il ragazzo di vita non avrebbe potuto, da adulto, fare altro che proseguire la sua triste sorte di delinquente precoce.

Poche settimane or sono, commentando per *Epoca* la tragedia del Circeo, Pier Paolo Pasolini ci aveva detto: «In realtà la criminalità dei neofascisti pariolini e dei teppisti sottoproletari ha un'identica origine: la distruzione dei valori tradizionali dovuta non a una rivoluzione intellettuale e operaia, ma alla rivoluzione di destra del consumismo... Le coltellate della malavita napoletana del dopoguerra sono ben diverse dalle coltellate dei neofascisti pariolini o dei nuovi sottoproletari romani, e queste sono a loro volta ben diverse dalle coltellate dei portoricani di New York. Si può, ipoteticamente, scegliere. E sono certo che essere accoltellati da un neofascista pariolino o da un teppista di Torpignattara sarebbe l'ipotesi tenuta in più bassa considerazione». Pasolini non ha avuto, in ogni modo, scelta. In questa sua atroce profezia ci ha detto però che anche per la vita di un Giuseppe Pelosi possono non esservi alternative.

Sandra Bonsanti

Lettere al Direttore 3-10

La politica

Il Cremlino mette alla frusta il PCI - Eresia alle Botteghe Oscure / *Ennio Caretto*
Chi è Ponomarov, il supervisore dei partiti comunisti d'Occidente - Il ragioniere dell'ortodossia *Sarmaticus* 40-43

Declino del PSDI, colpito dal fulmine del 15 giugno - Sole al tramonto / *Andrea Barbato* 54-56

L'economia

La svalutazione della lira - Tutti ne parlano, nessuno la vuole / *Marzio Bellacci* 44-45

I servizi speciali

Epoca - Dossier: L'Italia a tavola - Un paese al dente / *Gianni Mura* 61-72

Laos: come si trasforma un antico regno in una repubblica popolare - Riso in salsa sovietica *Livio Caputo* 96-103

Golda Meir racconta la sua vita: La lunga guerra del Kippur - 6) E venne per me il giorno del riposo / *Golda Meir* 106-114

Le inchieste

Carcere femminile: siamo entrati, abbiamo visto, vi raccontiamo - 1) Nell'arcipelago della disperazione / *Gualtiero Tramballi* 76-89

L'attualità

Pino Pelosi, l'assassino di Pasolini, è minorenne: la legge gli garantiva tutela e anonimato. Invece... - Col marchio della borgata / *Sandra Bonsanti* 46-48

Occhio sul mondo 90-91

L'almanacco

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - I passi perduti: *Vittorio Gorresio* - Il taccuino: *Giovanni Spadolini* - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari: *Claudio Risé* (La settimana) - Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Gastone Geron* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Musica: *Rodolfo Celletti* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Arte: *Alcide Paolini* - Primo piano: *Domenico Porzio* 25-38

La cronaca

Punto interrogativo 58
Epoca natura - No alle « doppiette » sul lago d'Alviano / *Fulco Pratesi* 75
Epoca auto - Simca anti-crisi / *Franco Bertarelli* 118

I personaggi

Despota sanguinario e tecnocrate moderno: ecco chi è Hassan del Marocco - Dietro lo scudo di Allah / *Alberto Bains* 50-53

I purosangue di Carlo D'Alessio trionfano su tutte le piste inglesi - Scusi Maestà, vinco io *Remo Guerrini* 92-94

Il tempo libero

Svago 14-23
Televisione e radio 122-126

Gli inserti

Schede-vini di Veronelli



Re Hassan del Marocco,
il condottiero
della fallita marcia
nel Sahara spagnolo,
in un ritratto
di Alberto Bains
alle pagine 50-53.



In copertina: una antica carta da gioco, raffigurante l'uomo che « mangia bene » (grafica di Ettore Mocchetti). Alle pagine 61-72, un dossier, a cura di Gianni Mura, sull'alimentazione degli italiani; 12 « esperiti » rispondono alla domanda: dove si mangia meglio?



Carlo D'Alessio,
proprietario
della scuderia
più famosa del mondo,
intervistato
da Remo Guerrini
alle pagine 92-94.